

Sottoscritto da Agostino Bianchi segretario.

ORIGINALE in *Deliberazioni Senato Corti*, filza 142 (418).

50. (50) — 1698, Febbraio 7 (m. v.) — c. 112 (109). — Il segretario Agostino Bianchi dichiara che, letto in senato il n. 51, fu trascritto in pergamena « in forma di libretto », sottoscritto dal doge e da esso segretario e munito di bolla d'argento.

ORIGINALE in *Deliberazioni Senato Corti*, filza 142 (418).

51. (51) — 1698, ind. VII, Febbraio 7. (m. v.) — c. 114 (111). — Il doge ratifica l'allegato e ne promette l'osservanza.

Dato nel palazzo ducale di Venezia. — Sottoscritto dal doge e da Agostino Bianchi segretario.

ORIGINALE in *Deliberazioni Senato Corti*, filza 142 (418).

ALLEGATO: 1699, Gennaio 26. — Documento in forma di ducale con cui si fa sapere che per ricondurre la pace e l'amicizia fra la repubblica di Venezia e l'impero ottomano, colla mediazione come nel n. 43, non avendo il plenipotenziario di quella, Carlo Ruzzini, potuto concludere le sue negoziazioni, e non essendo possibile prorogare di più il termine di esse, i plenipotenziari dell'imperatore e quello del re di Polonia e quelli del sultano pattuirono (le condizioni che seguono sono in italiano): La Morea, fino ai resti dell'antica muraglia che la divideva dal continente, rimanga intera a Venezia. La terraferma greca al sultano; la repubblica abbandonerà Lepanto; il castello di Rumelia e la fortezza di Prevesa saranno demoliti. Le isole di S. Maura con Capo di ponte detto Perathia e Leucade rimarranno a Venezia. L'evacuazione di Lepanto e le dette demolizioni si faranno dopo la designazione dei confini della Dalmazia; intanto i presidi di quei luoghi rimarranno quieti; gli abitanti degli stessi potranno partirsene. Il golfo fra la Morea e la terraferma resterà ad uso comune. Le isole dell'Arcipelago e dei mari d'intorno resteranno, nello stato precedente alla guerra, alla Turchia, nè Venezia potrà esigervi contribuzioni. La Turchia non esigerà più il tributo per Zante dalla repubblica, alla quale resterà pure l'isola di Egina. Si determineranno i confini dei due stati in Dalmazia passanti per le fortezze di Knin, Vrlika, Sinj, Dobranje, Vrgorac, Citluk, Gabela, tutte nel dominio veneto, assegnando loro uno spazio tale da essere distanti un'ora dal confine; nei luoghi opportuni si porranno segnali di questo; la fortezza di Knin avrà il suo fianco verso la Croazia austriaca; se dentro la suddetta linea sorgesse qualche fortezza turca, questa resterà al sultano con spazio come sopra; per Citluk lo spazio sarà di un'ora di fronte e di due di fianco, da essa il confine andrà fino al mare; i confini saranno rigorosamente rispettati da ambe le parti; sorgendo questioni fra i commissari, non suscettibili di accomodamento fra essi, saranno devoluti ai rappresentanti dell'imperatore, dell'Inghilterra e degli Stati generali presso la Porta. Il territorio di Ragusa sarà continuo con quello della Turchia. Cattaro, Castelnuovo e Risano resteranno coi loro territori a Venezia, e i commissari ne determineranno i confini, senza interrompere la continuità